

Cultura & Spettacoli

UNA SPLENDIDA INTERPRETAZIONE DI ANGELA DEMATTÈ

L'orrore dell'Olocausto nei diari della Hillesum: lacrime e applausi a Lodi

Ancora un appuntamento di forte suggestione è stato proposto all'interno della rassegna "Oltre il palcoscenico", domenica sera alla Sala dei Comuni presso il palazzo della Provincia di Lodi: un adattamento scenico tratto dalle lettere e dai diari di Etty Hillesum, curato da Marina Corradi, scrittrice e giornalista di «Avvenire», e diretto da Andrea Chiodi. Sulla scena, solo una sedia e un'attrice, la giovane, bravissima Angela Demattè, che con il monologo Etty Hillesum, cercando un tetto a Dio ha fatto rivivere una delle personalità più interessanti legate alla tragedia dell'Olocausto, una delle voci più profonde e anche più sorprendenti sulla Shoah. Etty Hillesum era una giovane intellettuale ebrea olandese, studentessa di lingue slave, animata da interessi molteplici, dalla psicanalisi junghiana alla filosofia. La sua testimonianza è contenuta in un diario e in numerose lettere che scrisse negli ultimi due anni della sua vita, prima della partenza per Au-



L'attrice Angela Demattè in due foto di scena della pièce rappresentata domenica sera alla Sala dei Comuni di Lodi

Pièce di grande forza domenica per la rassegna della Provincia

schwitz, dove morì nel 1943. La riduzione teatrale coglie con acutezza la trasformazione della giovane Etty dalla condizione di giovane brillante, inquieta, desiderosa di "divorare" avidamente ogni forma di stimolo intellettuale ed emotivo, all'approdo a una spiritualità intensissima e anticonvenzionale, a un sentimento della religiosità del tutto personale, conquistata soprattutto attraverso l'esperienza vissuta nel campo di Westerbork, un centro di smistamento dove venivano raccolti migliaia di ebrei destinati a essere inviati ad Auschwitz, e dove la Hillesum decise volontariamente di prestare la sua opera di assistente, prima di essere avviata lei stessa allo sterminio. L'interpretazione di Angela Demattè restituisce una caratterizzazione della giovane Etty lontana dall'agiografia che inevitabilmente insidia queste figure di vittime dello sterminio: la sua Etty è una ragazza impetuosa, sensuale, appassionata, proprio come emerge dalle parole del diario («Da ragazza, se mi piaceva un fiore, avrei voluto addirittura mangiarlo. Ero troppo sensuale, provavo un desiderio troppo fisico per le cose che mi piacevano, le volevo avere»). Poi, con calore e intelligenza, la psicologia di Etty viene rappresentata nella metamorfosi dalla depressione («pausa di vivere su tutta la linea. Mancanza di fiducia in me stessa. Repulsione») alla consapevolezza, che la conduce a sentirsi «il cuore pensante della ba-

AL NEBIOLO DI TAVAZZANO

Sorelle ficcanaso e scapoli convinti, il testo di De Sanctis strappa grandi risate

■ Quando sul palco a vincere sono gli equivoci e la passione degli attori, in platea le risate sono assicurate. Applausi al Nebiolo, sabato sera, per la commedia *Io, Alfredo e Valentina* del commediografo napoletano Oreste De Sanctis. Protagonisti della commedia, con la regia di Giovanni Melchiori, gli attori della Compagnia Filodrammatica Gallaratese che hanno portato a Tavazzano la farsa di Federico (Mariano Manganella), 40 enne single dalla vita raffinata assillato dalle mire della sorella Maria (Lidia Profico) che non vede l'ora che si sposi. Complice la visita dell'amico Alfredo (Vincenzo D'Alesio), Maria si convince della presunta omosessualità del fratello e coinvolge tutti i personaggi, da suo marito Peppino (Mario Riccardi) alla moglie di Alfredo, Fiammetta (Marilena Spagnuolo) a Valentina (la bella prostituta per cui Alfredo perde la testa interpretata da Marianna Passamonte), in un'escalation di equivoci e comicità come nella migliore tradizione della commedia brillante. Primo appuntamento superato con successo, quindi, per la rassegna *Teatro che passione!*, il cartellone composto esclusivamente delle produzioni delle compagnie filodrammatiche



e proposto sin dalla prima stagione dalla direzione artistica del palco di via IV Novembre. Sabato 20 febbraio alle 21 sarà la volta della compagnia lodigiana "Il Pioppo" con lo spettacolo *Niente da dichiarare*, domenica 11 aprile alle 16 sarà la comicità de "I semper'alegher" di Pa-

rabiago a tentare la scalata alla risata con il loro *La miee... zitela*, mentre domenica 18 aprile (sempre alle 16) saranno di scena i milanesi del Nuovo Teatro dei Nove con *L'impresario delle Smirne* di Carlo Goldoni.

Rossella Mungiglio



Nelle immagini, alcuni momenti dello spettacolo della Filodrammatica Gallaratese sul palco del Nebiolo



A TAVAZZANO

Un omicidio nella nebbiosa Melegnano: oggi Prinelli parla del suo "giallo storico"

■ Un giallo che si snoda tra il Castello Mediceo e la Chiesa di San Giovanni, tra il Lambro e il centro storico, tra le vicende di una famiglia antica della tradizione musicale, i costruttori d'organo Serassi, e la gente semplice. Sullo sfondo, la Melegnano di inizio Ottocento, le sue atmosfere, il rumore sordo della vita che scorre in un tempo lontano dal nostro. Questi gli ingredienti de "La mano dell'organista", romanzo d'esordio pubblicato da Fratelli Frilli Editori (2009) di Gabriele Prinelli, che sarà presentato oggi alle 21 nella biblioteca comunale di Tavazzano per la Rassegna "On fa l'os - Pagine scritte tra l'Adda e il Lambro", organizzata dall'associazione culturale Amici del Nebiolo con il patrocinio dell'amministrazione comunale, la biblioteca e in collaborazione con la Banca del Tempo e la Consulta Giovanile. Un diploma al Conservatorio, una laurea in musicologia, Prinelli vive ogni giorno tra i libri. Bibliotecario nella mediateca di via Di Vittorio a San Donato Milanese, ha dato vita negli anni ad alcuni dei più importanti forum dedicati alla lettura come libri.forumcommunity.net. La trama: in pieno periodo post napoleonico, Gaspere, un manovale dei Serassi, inviato a Melegnano per riparare uno strumento difettoso, fa un'inquietante scoperta. Trova le ossa di una mano nascoste all'interno dell'organo. Attorno a lui si muovono i personaggi più diversi, da Tano, il locandiere siciliano, a Malalingua, il suo traduttore, ad Angiul, il sacrista e a sua figlia Cecilia, che aiuteranno il giovane Gaspere a sciogliere l'enigma. In scena gli attori delle compagnie "I matt'attori di Caty" e "Il Sipario". Il sax di Sabrina De Mitri introdurrà la conversazione, moderata da Rossella Mungiglio.



Una foto di scena dello spettacolo

A L - G R A S S I - R E S T A U R A T O
Emoziona lo Shakespeare riletto da Dodin

Marta Calcagno Baldini

■ Anche nei momenti più discorsivi dello spettacolo, quando non accade qualcosa di fondamentale importanza per il proseguimento della vicenda, questi sono attori che comunicano usando sempre ogni parte del proprio corpo: la parola è espressa, mai soltanto detta. È pronunciata, ma la voce è solo l'ultimo anello di una catena che parte dalle membra di ognuno dei giovani che il regista russo Lev Dodin ha scelto per il suo spettacolo *Pene d'amor perdute*, testo shakespeariano poco conosciuto, in scena per la prima volta in Italia al Piccolo Teatro Grassi, in via Rovello, fino al 7 febbraio. Per rappresentarlo il regista ha realizzato un lungo lavoro di traduzione e adattamento, con la consulenza letteraria di molti professori. Lo spettacolo riapre ufficialmente la storica sede del primo teatro pubblico italiano, fondato da Giorgio Strehler e Paolo Grassi nel 1947, dopo una chiusura durata più di due anni per il restauro. Una storia d'amore e di intrighi, che parte

dal giuramento deciso dal Re di Navarra e i suoi due amici, Biron e Longaville: per tre anni si dedicheranno solo allo studio, dimenticando le donne e costringendo tutto il regno a fare altrettanto. Chiunque sarà scoperto in compagnia femminile sarà duramente punito. A complicare le cose, però, è l'arrivo della principessa di Francia con le sue damigelle, che è a capo di una missione diplomatica. Sarà d'obbligo riceverle. Si dimostrerà fin da subito estremamente difficile obbedire all'editto che il re stesso aveva sancito. Una commedia che piano piano si trasforma in un dramma, e che mostra quanto anche le famiglie più potenti e ricche fossero spesso vittime dei loro stessi giochi di potere: alla fine, quando il re di Navarra si scopre innamorato di Rosalina, una delle dame della Principessa, e quando questa realizza di essere innamorata di Biron, basta un messo che giunge dalla Francia a interrompere qualsiasi corteggiamento: il re è morto, e quindi la principessa

sa e la sua corte devono immediatamente ripartire. La vita esterna, ufficiale e ufficiale, s'intromette duramente nei sogni e nei giochi di questi giovani, e li costringe a tornare ai loro ruoli: la bravura degli attori che Dodin ha formato per questo spettacolo riesce a trasmettere pienamente il tono della commedia, che ondeggia tra il tragico e il comico. Quella che inizialmente era una sfida di coraggio e di forza da parte del re e dei suoi amici, poi diventa un impedimento da cui svincolarsi: una scenografia, di Alexander Borovsky, che rappresenta solo alberi astratti e nodosi su cui gli attori continuano a contorcersi in acrobazie. L'ambiente esterno è una palestra e una trappola, in cui muoversi e da cui non si può scappare.

PENE D'AMOR PERDUTE
di W. Shakespeare, regia di L. Dodin, Piccolo Teatri Grassi, via Rovello 2. Fino al 7 febbraio. Info. 848.800.304, www.piccoloteatro.org.